

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



XXIII Domenica ordinaria B – 2012

Is. 35, 4-7a; Salmo 145; Gc. 2, 1-5; Mc. 7, 31-37

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

In un tempo di crisi, crisi valoriale, culturale e sociale, oltre che politica e finanziaria, il prezzo più alto che si paga è quello dello *smarrimento* e della *solitudine*. La liturgia della Parola di oggi ci esorta alla *fiducia*, garantendoci che Dio non tollera la sofferenza degli uomini, di... nessun uomo!

E' per questo che Isaia, nella prima lettura, scuote il suo popolo, sfiancato da settant'anni di schiavitù in Babilonia, con un messaggio che sa di... utopia: *“Dite agli smarriti di cuore: ‘Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio... viene a salvarvi’”*. Che cosa è lo *“smarrimento del cuore”*? E' uno stato *confusionale* in cui si perdono la memoria, la ragione, le emozioni, la voglia di vivere e di reagire alle difficoltà. E' uno stato di *offuscamento*, in cui si è *impediti a vedere*, in cui tutto concorre ad essere pessimisti, ad abbattersi e a non cercare vie di uscita. Così sta il popolo: *rassegnato, perso, incapace di vedere* che Dio sia ancora all'opera nella storia. Ma, in tanto abbattimento, il profeta non si perde d'animo. Isaia è un uomo di Dio, un uomo *aperto alla*

speranza, un... *sognatore*! Egli annuncia, pertanto, un intervento straordinario di liberazione a cui ormai nessuno più pensava. Ogni forma di sofferenza, di fatica e di limite *scomparirà*, dice il profeta; la situazione sarà completamente *capovolta*. Le immagini del *deserto* e della *terra bruciata*, da cui scaturiranno *sorgenti* e *torrenti d'acqua*, dicono simbolicamente che perfino la natura sarà resa partecipe di questa *trasformazione radicale* e di questa *esperienza di rinascita* che Dio in persona opererà.

Questo testo biblico, che invita a “*non temere*” e ad “*avere coraggio*”, ci impegna a prendere le distanze da coloro che hanno una *visione catastrofica* della vita e della storia. Come credenti, in un tempo particolarmente complesso, come quello che stiamo vivendo, siamo oggi investiti del delicato compito di essere *narratori/costruttori di speranza*, come si diceva qualche anno fa al Convegno della Chiesa italiana a Verona. Soprattutto tra coloro che hanno avuto o che hanno tutti i motivi per perderla. Dio è *provvidente* e *fedele*, dice il *Salmo*; Egli non dimentica e non abbandona. La sua unica preoccupazione è “*prendersi cura*” dei suoi figli; e tra questi, in prima fila ci sono “*gli immigrati, l'orfano e la vedova*”, cioè i più deboli e i più indifesi.

Per quanto poco ed evanescente possa essere il nostro contributo, questa speranza deve essere resa concreta e visibile nelle nostre comunità. Giacomo, nella seconda lettura, dopo aver affermato, domenica scorsa, che una fede senza pietà e senza umanità è solo una pia *illusione*, oggi insiste sulla necessità di non usare “*favoritismi*” e “*discriminazioni*”, un malcostume che, purtroppo, è andato sempre più aumentando nei secoli. Notando tanta ipocrisia proprio durante l'assemblea eucaristica, in cui venivano riservati dei posti per i ricchi, l'apostolo dice chiaramente che è inconcepibile che proprio i cristiani facciano queste *distinzioni*, contrarie al volere di Dio, tra chi “*porta l'anello al dito ed è ben vestito*” e chi “*è un povero straccione*”.

Nonostante questo forte richiamo, e i tanti severi ammonimenti disseminati sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento, certi modi di fare continuano anche ai nostri giorni proprio tra chi dovrebbe muoversi nella stessa direzione di Dio. Le parole di Giacomo, dunque, ci mettono in guardia dalla mentalità di questo mondo, che classifica e valuta le persone dalle condizioni sociali, dai titoli onorifici, dal livello culturale, dal portafoglio, magari per ottenerne vantaggi. Il pensare, il sentire e l'agire di Dio si sono manifestati sulla croce, e *la croce – simbolo per eccellenza di una vita/salvezza donata a tutti!* – è *incompatibile con le preferenze di persone e con atteggiamenti di servilismo per ottenere privilegi e protezione da parte dei potenti!*

I temi delle prime due letture vengono affrontati anche nel brano evangelico, che parla della *guarigione di un sordomuto*. È importante tenere presente già l'ambientazione geografica del racconto. L'incontro avviene in pieno territorio della Decapoli, cioè in una *terra pagana*. Gesù non esita ad *uscire dai confini della propria terra*. Così possiamo notare che le frontiere innalzate dagli uomini per difendersi e dividersi non contano agli occhi di Dio. Ogni nazione deve naturalmente preservare la sua identità, ma l'egoismo, che l'induce a ripiegarsi su se stessa e sui propri interessi, non corrisponde alla volontà di Dio. Noi siamo abituati a non guardare oltre il nostro naso; il mondo, invece, è... variopinto! E Dio vuole che gli uomini si confrontino onestamente e creino tra di loro relazioni crescenti di fraternità per costruire un'intesa e una comunione sempre più profonda.

Anche le modalità della guarigione non sono casuali; Gesù *entra in contatto* con questo

pagano, con la sua malattia, con i suoi organi malati, *mettendogli le dita nelle orecchie e toccandogli la lingua con la saliva*, in contrasto con la legge mosaica che proibiva agli ebrei qualsiasi contatto fisico con i pagani. Egli trasgredisce questo interdetto e così, dopo aver *oltrepassato i confini tra i popoli*, abolisce dunque anche le *frontiere tra le persone*.

Al di là di questi interessanti dettagli di grande attualità, il sordomuto era un uomo condannato all'*isolamento*: non poteva manifestare agli altri quello che passava per il suo cuore e per la sua mente, né poteva ricevere i messaggi che gli arrivavano dagli altri. Una creatura bloccata, che, pur in mezzo a tanta gente, rimaneva costantemente tagliato fuori dalla conversazione. Ma la folla non sta meglio: tra la folla si chiacchiera, ma non ci parla né ci si ascolta; la chiacchiera è parola trasformata in frastuono, una forma di comunicazione che non arriva all'orecchio, e tantomeno al... *cuore*. Per questo Gesù compie dei gesti intimi e coinvolgenti verso quest'uomo condizionato dal doloroso disagio di non poter sentire né parlare: lo porta "*lontano dalla folla, in disparte*", per fargli fare finalmente l'esperienza di ritrovarsi con qualcuno che gli permetta di parlare e di ascoltare, di esprimersi correttamente e di prendere sul serio quello che l'altro dice. Quei gesti apparentemente strani del *porre le dita nelle orecchie e la saliva sulla lingua* non sono riti magici, ma gesti evocativi della potenza di Dio che *riapre i canali della comunicazione*. Lo *sguardo verso l'alto* e il *sospiro* indicano la volontà decisa di Gesù di farsi carico delle persone ferite e di intercedere per loro presso il Padre.

Pertanto, abbattute tutte le distanze, dice al sordomuto: "*Effatà!*", un'esortazione tanto importante da diventare uno dei riti completivi più significativi che si ripete ogni volta che celebriamo un Battesimo. "*Apriti!*" o, meglio, "*Sii una persona aperta!*". E' un invito a non rimanere imprigionati nei limiti ristretti della nostra cultura, della nostra razza, della nostra città, della nostra parrocchia, delle nostre amicizie, ad uscire da noi stessi, dai nostri isolamenti, dalle nostre incomprensioni e a *scoprire la gioia di relazionarci* con Dio e con gli altri, tutti gli altri, nessuno escluso!

Siamo un po' tutti sordomuti, affetti cioè dalla grave malattia del secolo: il sospetto e la sensazione di *estraneità*, di *solitudine*, di *emarginazione*. Quelle forzate, obbligate, subite senza alcuna nostra colpa, ma anche quelle volute e cercate da noi stessi (c'è, infatti, sempre qualcuno che ci cerca e tenta di avvicinarsi, ma noi preferiamo spesso rimanere *appartati* nel nostro mondo; in fondo in fondo, pure il sordomuto del racconto ha degli amici, una piccola comunità che si preoccupa di lui e lo porta da Gesù). Tutti noi attraversiamo dei periodi in cui siamo *sordi e muti*, in cui rimaniamo bloccati, irrigiditi, chiusi. Sordomuti di fronte alla Parola del Vangelo, che non viviamo e non trasmettiamo perché distratti da altre cose o perché ritenuta troppo esigente. Sordomuti di fronte a Dio, perché ci trinceriamo dietro al pretesto del suo "*silenzio*" e perché non preghiamo con il cuore, ma pronunciamo stancamente e a cantilena frasi fatte. Sordomuti in parrocchia, di fronte a richieste di aiuto, che meriterebbero accoglienza e pronto intervento, *ascolto* e coraggiosa profezia. Sordomuti con coloro che ci vivono accanto, dai colleghi di lavoro ai vicini di casa. Sordomuti perfino nella relazione di coppia e nel rapporto con i figli. Quante volte, dinanzi a evidenti situazioni di disagio, facciamo finta di non essercene accorti o, almeno, siamo imbarazzati, facciamo fatica a trovare una via di comunicazione, fino a perderci in tragici equivoci che ci fanno sospettare cose che gli altri non hanno nemmeno pensato e a renderci ancora più rigidi,

più sordi e più muti!

Il passo preliminare per guarire da questa grave malattia, paradossalmente è quello di imparare a familiarizzare con la *solitudine*. Lo stesso passo che Gesù fa compiere al sordomuto, portandolo “*in disparte, lontano dalla folla*”. Si tratta di creare dentro di sé e attorno a sé quel clima di *silenzio* che abilita all’ascolto e, di conseguenza, ad una corretta relazione con Dio, con se stessi e con gli altri.